

Lunedì 13 marzo 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA

## Terremoto, 500 senza tetto Il prefetto: «Stato d'emergenza»

■ Sono 400 le persone che hanno trascorso la notte fuori casa a Canterano, il comune più colpito dal terremoto e altre 80 ce ne sono state a Cereto: lo ha confermato ieri il prefetto di Roma, Enzo Mosino, il quale ha precisato di avere autorizzato i sindaci a interventi di soccorso e prima assistenza alle popolazioni colpite, con copertura a carico dello stato. Così alcuni senza tetto sono stati sistemati in albergo a Subiaco. «È indispensabile però - ha spiegato - la dichiarazione di stato di emergenza, perché la prefettura ha anticipato ai sindaci, ma deve avere un supporto economico». Per questo l'altra direzione di intervento, oltre all'assistenza immediata diretta al senza tetto, è stata l'attivazione di squadre miste di vigili del fuoco, della protezione civile e del genio civile della regione che stanno procedendo alle verifiche di abitabilità. Non sembra ci siano stati crolli, ma molte case avrebbero subito danni e lesioni. È subito polemica su come sarebbero stati organizzati i soccorsi. Ad innescarla è stato il consigliere regionale del Ccd Armando Dionisi, secondo il quale la precedenza negli interventi sarebbe stata data dalla Protezione civile ad altre località, colpite dal sisma, a suo dire, in misura minore.



# Sulla nave un «carico» di 300 clandestini Sbarcati ieri in Calabria. Tra loro una donna che ha dato alla luce una bimba

DANIELA AMENTA

ROMA Un viaggio per mare durato otto giorni. Ammassati gli uni contro gli altri, senza più scorte d'acqua, di cibo. Un «carico» umano allo stremo. Dal mercantile ucraino «Mech», che ieri all'alba è approdato a Reggio Calabria, sono scesi 301 clandestini. Turchi, iracheni, cingalesi e per la prima volta anche afgani. C'era pure una giovane curda di 25 anni al nono mese di gravidanza. A un certo punto la donna ha iniziato a star male. Erano le prime avvisaglie delle doglie. Mentre la nave era ancora al largo, un elicottero militare l'ha prelevata per condurla all'ospedale di Catania. Ha partorito in ambulanza una bambina. Entrambe stanno bene. Piccolo miracolo sullo sfondo di una storia di disperazione.

La «Mech» era stata avvistata l'altra notte dalla Capitaneria di porto calabrese al largo di Punto Stilo. Scoperta da una nave della Marina, ha impiegato oltre 24 ore per raggiungere il porto di Reggio. In fila indiana i passeggeri sono scesi: 162 uomini, 45 donne e una miriade di bambini. Tutti affamati, infreddoliti, stanchissimi. Hanno raccontato il loro viaggio della «speranza» per sfuggire alla miseria. Otto giorni in mare, partiti dall'Ucraina. Due sole tappe e tanta paura di essere intercettati, scacciati col foglio di via, rimandati indietro. Otto giorni in mare. Ma prima del viaggio a bordo della carretta ucraina, chilometri di strada con ogni mezzo pur di andarsene, pur di fuggire dal loro paese. Per raggiungere l'Europa hanno sborsato cifre da capogiro.

Il costo della «crociera» verso l'Italia è stato pagato da ogni adulto quattromila marchi (circa 4 milioni). Per i bambini la cifra è esattamente la metà. Il prezzo è stimato

in base al posto «fisico»: più si è piccoli, meno si paga perché si occupa meno spazio.

Non è difficile andarsene. Basta pagare. Esistono organizzazioni malavitose efficientissime che gestiscono la tratta. Sanno come far leva sulla disperazione, sanno come descrivere il «paese dei balocchi», il sogno di una realtà dignitosa per chi è costretto a convivere con un presente durissimo e incerto.

I clandestini della «Mech» hanno spiegato per filo e per segno le tappe del loro viaggio. Appuntamento a Istanbul dieci giorni fa. Da qui, in pullman, sono stati trasferiti a Sarcocoy. Ad attenderli c'era la motonave. Un giorno, forse due di attesa e poi di notte la fuga. Pochi bagagli, misere razioni di cibo. La nave deve contenere più persone possibile, altrimenti non è un affare. Nella stiva i clandestini erano stipati e compressi come bestie. Non avevano più acqua, non c'era più niente da mangiare. Ora una parte di loro è stata trasferita nel centro di accoglienza «Malgrado tutto» di Lamezia Terme, un'altra nel campo di Isola Capo Rizzuto. Qui, ieri notte, hanno dormito nelle roulotte che si trovano nei pressi dell'aeroporto civile. Un'area che a suo tempo la Regione Calabria aveva predisposto per i profughi kosovari e che ora servirà al popolo della «Mech» come base momentanea. L'iter prevede l'identificazione. Poi, si vedrà. Nel frattempo sono stati sfamati e rivestiti dal personale della Croce Rossa, della prefettura e della protezione civile. Sorte diversa è toccata agli undici membri dell'equipaggio. Prima interrogati, poi arrestati per immigrazione clandestina. Secondo gli investigatori il loro obiettivo era quello di abbandonare nella notte il «carico» sulle coste. Un'imprevista avaria ha però rallentato la corsa della nave che all'alba è stata così avvistata dalla Guardia costiera.



Il dramma dei profughi arrivati sulle coste calabresi a bordo di una carretta del mare

## Sbanda l'auto blindata, muore un carabiniere Nell'incidente ferito Giuseppe Lumia dei Ds

ROMA È successo tutto nel giro di un attimo: l'autoblinda dei carabinieri, una Fiat Croma, che trasportava l'onorevole Giuseppe Lumia, dei Ds, ha sbandato in curva, sulla strada fra Caltanissetta e Gela. Ha sfiorato un'altra automobile che proveniva in senso contrario e poi è finita in una scarpata. Ha trovato la morte così il carabiniere scelto Giovanni Barbara, 27 anni, di Bari, ieri mattina alle 10.30, quando il viaggio era ormai quasi giunto a metà. L'incidente, infatti, è avvenuto a 15 chilometri da Gela, in contrada Disuri, dove il carabiniere, insieme ad un suo collega, Antonio Martongelli, 37 anni, rimasto ferito, stava accompagnando il deputato ad una manifestazione a Palazzo Ducale per la distribuzione

di un questionario antimafia. a chiamare i soccorsi con un telefono cellulare sono stati i due coniugi che erano a bordo dell'altra automobile. Giuseppe Lumia e il maresciallo Martongelli sono stati ricoverati con urgenza nell'ospedale di Gela. Ma le loro condizioni per fortuna non sono gravi: hanno entrambi una costola incrinata, contusioni varie e ferite leggere. Per Giovanni Barbara, invece, non c'è stato nulla da fare. Il giovane carabiniere, che da tempo faceva parte della scorta dell'onorevole Lumia, «si sarebbe dovuto sposare in maggio», come ha spiegato con forte emozione un ufficiale del «nucleo scorte» di Palermo, da cui il militare dipendeva. «Un bravo ragazzo che faceva il suo dovere, che lavorava so-

do». Un amico, ormai, per l'onorevole Lumia, che è ancora sotto choc per la morte del suo «angelo custode». I familiari della vittima, una famiglia modesta, di quelle dove ognuno lavora duramente per sollevare il bilancio, ieri mattina sono partiti immediatamente per raggiungere Gela. Madre, padre, due fratelli e due sorelle, sconvolti per la perdita di Giovanni, il più piccolo di cinque figli. Per loro la vita non era stata facile: il padre, autotrasportatore, la madre casalinga e quei cinque ragazzi da tirare su. Le cose andavano meglio da quando tutti e tre i figli maschi lavoravano, due di loro carabinieri, un altro agente di polizia penitenziaria. Giovanni Barbara era entrato nell'Arma circa otto anni fa, aveva sempre

lavorato in Sicilia e proprio a Palermo aveva incontrato l'amore.

Adesso i carabinieri stanno cercando di far luce sulla dinamica dell'incidente, ma sin dalle prime ore è parso chiaro che di questo si è trattato e di non di un attentato. «Un disgraziato incidente», come l'ha definito il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, che ieri mattina si è immediatamente messo in contatto con i Ds di Gela per avere ulteriori notizie. «L'onorevole Lumia è molto provato - ha detto Mussi - per la morte di questo giovane ragazzo». Fabio Mussi ha telefonato anche al comandante generale dell'Arma, Siracusa, per esprimere il «profondo cordoglio» suo e dei deputati diessini per la tragica morte del carabiniere.

IN BREVE

### Roma, omicidio gay: vittima un pensionato

■ Incaprettato e nell'appartamento sanguinante. Emilio Polverini, 67 anni, di Roma, è stato trovato ieri pomeriggio così, assassinato da qualcuno che probabilmente conosceva bene, in un appartamento di via Ostiense. Adare l'allarme alla polizia sono stati i parenti della vittima, preoccupati del fatto che l'uomo non rispondesse al telefono e al citofono. La vittima, a quanto si è appreso, era un omosessuale. Sarebbe stato ucciso con un oggetto contundente. Secondo i primi accertamenti l'abitazione non sarebbe stata trovata a soqquadro.

### Monselice, sorprende i ladri in casa, spara e ne uccide uno

■ Un commerciante sessantenne di Monselice (Padova) ha ucciso ieri sera un ladro che era entrato nella sua abitazione. Gli altri tre complici, che a loro volta hanno sparato ferendo il commerciante, sono riusciti a fuggire a bordo di un'Alfa 164. Altre tracce di sangue trovate vicino alla villetta farebbero ritenere che un altro bandito sia stato ferito nella sparatoria.

### Scuola, torna la protesta dei Cobas

■ I Comitati di Base della scuola si sono riuniti in Assemblea a Roma «per discutere obiettivi e strumenti di lotta, dopo la cancellazione del concorsaccio». Nella sostanza, i Cobas attiveranno estafette di pre-occupazione nella scuola pubblica, con la permanenza dei docenti per 48 ore di seguito in alcune scuole di rotazione.

### Allarme di Caselli: «Carceri sovraffollate la situazione è grave»

■ «Le carceri italiane hanno problemi di drammatica gravità». È l'allarme del direttore del Dipartimento degli istituti di protezione e pena, Giancarlo Caselli. «Abbiamo - ha detto - il 30% di detenuti tossicodipendenti, il 25% di extracomunitari, con il 40-60% nei carceri dei grandi centri urbani, e un sovraffollamento che fa sì che siano diecimila persone in più rispetto alla capienza regolamentare».

### Ancona, detenuto di ventuno anni si impicca

■ Un detenuto di 21 anni, Marco Oliviero, di Civitanova Marche, è stato trovato morto impiccato nella sua cella nel carcere di Montecatini di Ancona. Il ragazzo, arrestato per un tentativo di scippo ai danni di una donna nel centro di Civitanova, era stato rinchiuso nella casa circondariale dopo che per due volte aveva infranto la misura degli arresti domiciliari. La famiglia ha chiesto di accertare se vi siano state carenze nei soccorsi.

INCIDENTE

## Da poco in Italia uccisa con il bimbo da un'automobile

■ Voleva che il figlio nascesse in Italia, vicino al padre, pakistano, da sette anni operaio tessile a Prato, ma l'Italia ha tolto la vita a lei e al neonato di appena cinquanta giorni. B.R., pakistana di 26 anni ha perso la vita la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto a Prato sulla strada porta alla Firenze-Mare. Uccisa senza nemmeno avere il tempo di rendersi conto di cosa stava accadendo da un'auto che, secondo alcune testimonianze, sembra non abbia rispettato il rosso, mentre attraversava un incrocio con il suo bambino in braccio, sabato sera poco prima delle 23. La giovane pakistana era giunta da poco in Italia, chiamata dal marito e dal suo desiderio di ricongiungersi lui al momento della nascita del loro bambino. Lei è morta sul colpo, in un lago di sangue; il piccolo, nato il 23 gennaio scorso, un'ora dopo, malgrado i soccorsi immediati e tentativi di salvarlo.

L'INTERVENTO

## LA MAFIA IN SICILIA NON È SCONFITTA. E BRUSCA LO SA

MARIO CENTORRINO

La ammissione di Giovanni Brusca al programma di protezione per i pentiti, programma che, come noto, impone a chi ne usufruisce doveri ma concede anche sconti di pena ed ambiti privilegi, ha suscitato reazioni in serie suddivisibili in tre tipologie: una prima, comprensibile e prevedibile, strettamente emotiva; una seconda, più attenta ai profili giuridici, con due varianti: il caso Brusca cioè quale caso che impone un'attenzione particolare nell'applicazione delle norme vigenti sui pentiti; ovvero il caso Brusca quale caso limite che dovrebbe accelerare la riforma delle norme vigenti sui pentiti. La terza tipologia di reazione è di natura politica: il caso Brusca, «piatto del giorno» per attaccare il governo, il centrosinistra, il partito dei giudici e via dicendo.

A parte queste ultime forme di cinica strumentalizzazione, ognuna delle tipologie prima citate con relative varianti contiene in sé elementi

di validità. Che possono cogliersi soprattutto ricordando come la legislazione contro la mafia sia una legislazione emergenziale, costruita sfiorando talvolta i limiti stessi della costituzione in un clima di assoluto consenso determinato dalle caratteristiche di anti-Stato assunte dal fenomeno mafioso.

È abbastanza evidente che oggi, in un momento del quale queste caratteristiche, almeno apparentemente, si sono affievolite, nella legislazione emergenziale viene assai più facile cogliere contraddizioni, forzature, ambiguità. Ancor più quando, in un passato recente, ci si è trovati di fronte ad una strategia della criminalità organizzata tesa ad utilizzare un falso pentitismo per depotenziare quello vero; o ad un'utilizzazione, in qualche caso troppo disinvolta, del pentitismo stesso, che ovviamente, una volta scoperta, contribuiva a determinare una sorta di legge di Gre-

sham applicata al pentitismo: il pentitismo cattivo ridimensionava ed addirittura annullava gli effetti del pentitismo buono.

Ma un'altro aspetto della questione va posto nel giusto risalto (mentre, crediamo, che è rimasto finora sostanzialmente in ombra). Tra le reazioni che abbiamo ricordato manca clamorosamente la reazione della società siciliana. Alla quale in questo momento stanno arrivando a ben vedere messaggi contraddittori e disorientanti. Ma che pur si prestano ad una facile decodifica. La legge sui «pentiti», sembra a molti di capire, è superata, visto che, con varie sfumature, tutti i soggetti con responsabilità e competenza in materia sembrano ammetterlo. E questo, perché è finita l'emergenza della mafia.

Di fronte ad una strage eccellente ed alla necessità di scoprire subito i colpevoli il pentitismo di Brusca apparirebbe un formidabile fattore di vantaggio per le indagini, non, come

in molti forse, anche a ragione, credono, una mera tattica processuale o meglio un espediente per regolare conti interni alla stessa organizzazione mafiosa.

Terzo passaggio del ragionamento. Se è finita la sua natura di «emergenza» non è più tempo di mobilitazione, di indignazione, di risposte corali di folla, di sinergie tra la sensibilizzazione dei cittadini e il comportamento delle istituzioni. Insomma, la mafia torna ad essere in Sicilia una variabile di contesto per la quale, pur con nobili ma isolate eccezioni, sostanzialmente disinteressarsi, o con la quale semmai costruire modelli di convivenza o addirittura reti di convenienza. Una dose massiccia insomma di «benaltrismo» che suggerisce ai giornali locali (anche qui con le dovute eccezioni) in Sicilia di informare sulla vicenda Brusca puntando soprattutto sugli elementi di «scandalo» insiti nella vicenda stessa più che su le poten-

ziali rivelazioni o su quello che da Brusca si potrebbe conoscere con particolare riferimento, ad esempio, ai modi con cui vengono gestiti ed occultati patrimoni mafiosi. O ancora sull'effetto imitazione che dalla vicenda Brusca potrebbe scaturire la parte di personaggi in regime di latitanza.

Andiamo a concludere. Piaccia o meno, in questo momento, la società siciliana, malgrado tante iniziative che non riescono però a riscaldare, sul tema della mafia è in disarmo. Paradossalmente la disponibilità di Brusca, per il dibattito che ha suscitato, lungi dall'eccitare curiosità, desiderio di approfondimento, senso di continuità nelle azioni di contrasto contro violenza ed intimidazioni che ancora permangono nell'isola sia pure con andamento carsico, permette ad alcuni di rimuovere sensazioni di disagio nei confronti di questo disarmo e ad altri di razionalizzare ancor più compiutamente ed a fronte alta.

Walter Veltroni esprime il più sincero cordoglio per la scomparsa di

CARLO GALLUZZI

con lui se ne va una prestigiosa figura di dirigente del Pci e della sinistra il cui contributo di idee, coraggio, autonomia critica non sarà dimenticato.

CARLO GALLUZZI

Vera, Silvia Nocchie Salvatore uniti con affetto al dolore di Giovanna, Valentina e famiglia ripiangono la perdita del caro amico

CARLO GALLUZZI

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922558

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69994645

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

